

Chi è il mio prossimo

Era, il mio, un periodo di importanti e numerosissime attività. La mia tensione era grande e scomposta; ricordavo anche con un velo di pretesa a qualche mio collaboratore che mi sembrava poco attivo: “Attenzione... c’è da fare” - “Bisogna darsi una mossa!”...

Improvvisamente e inaspettatamente, mi è arrivata la malattia... Mi hanno portato subito dritto all’ospedale. In una camera da solo e con la proibizione assoluta di avere contatti con chiunque... che non fossero medici e infermieri... Mi hanno ingiunto di non toccare né questo, né quello... neppure il telefono... E ciò per un mese...

Mi sembrava che Dio mi avesse chiuso tutte le porte ai lati. Mi era preclusa la possibilità di continuare ogni rapporto col prossimo... Rapporto compromesso per il troppo lavoro, per l’eccessivo preoccuparmi per troppe cose.

Mi sono ricordato. Ho recuperato la libertà spiccando il volo verso l’unico pertugio aperto. Appena tutto si chiude, non mi resta che l’unione con Dio.

A questa luce ho capito meglio le parole di Gesù a Marta: ti preoccupi per troppe cose... Una sola è la cosa di cui c’è bisogno. La parte migliore della vita è saper amare quel prossimo segnalato nel presente dalla volontà di Dio. C’è proprio bisogno di attendere a Dio per saper a quale prossimo attendere.

Provvidenziali e luminose le parole del primario: “Noi stiamo curando te, ma mi sembra che qui ti ha mandato Dio, per amare e curare me e gli infermieri”.